

La storia

Gabriela: "Ho fatto tanti errori. Ora voglio normalità"

Thomas ha gli occhi vispi dalla forma allungata. Non sta mai fermo, si arrampica sul tavolo e sulle sedie: Gabriela prova a trattenerlo, e scoppia a ridere quando lui le afferra i capelli, le dice «ti voglio bene», e lei si scioglie. Gabriela e Thomas vivono in una delle comunità gestite dalla Fondazione Arché: lei è una ragazza madre seguita dai servizi sociali, lui è il suo bambino. Per proteggere la loro identità i nomi sono di fantasia, ma la loro storia è tutta vera. Gabriela è arrivata a Milano dall'Ecuador poco meno di dieci anni fa. «Mia madre viveva qui già da tempo. Il trasferimento è stato traumatico: ho lasciato la mia casa, la mia

famiglia, la mia vita. E sono arrivata in un Paese straniero, con una donna che faticavo a considerare mia madre: ancora oggi fatico a considerarla tale. Credo che da questo siano nati tutti i problemi che ho avuto dopo». Droga, alcol, le serate fino all'alba in discoteca, le gang di latinos. «È come se avessi continuato, consapevolmente, a fare scelte sbagliate. Ho rischiato tanto, ora lo so. Anche se è proprio per via di tutte quelle scelte che ho avuto Thomas». L'amore con un ragazzo più grande. Il test di gravidanza positivo, il pensiero di abortire: «Quando ho scoperto di essere incinta, io e il padre ci eravamo già lasciati. La mia vita

era del tutto sballata e diventare madre era il mio ultimo pensiero». La gravidanza è stata difficile, Thomas è nato prematuro. «Dopo la situazione è precipitata: i litigi a casa sono di nuovo peggiorati e i rapporti con il padre del bambino, che nei mesi precedenti era riapparso, sono precipitati di nuovo. Mi sono ritrovata sola, senza nessuno». Di qui, l'arrivo nella comunità di Arché, dove oggi vivono nove donne con i loro figli. «La speranza è di poter uscire il prima possibile: vivere in comunità non è il desiderio di nessuno, non è normalità. Però è crescita, evoluzione: stando qui ho iniziato a fare dei progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle case per l'accoglienza delle donne gestite dalle Piccole suore missionarie don Oriane

“
Vivere in comunità
non è il desiderio
di nessuno. Però
è crescita: stando
qui ho iniziato a fare
dei progetti
”



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato